

Adriano Viarengo, *Lorenzo Valerio. La terza via del Risorgimento 1810-1865*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, 2019, pp. 367.

Chi ha seguito negli scorsi anni l'intensa attività come studioso di Adriano Viarengo, in special modo con le biografie di Cavour e Vittorio Emanuele II (recensiti da chi scrive in "Studi Piemontesi", dicembre 2010, vol. XXXIX, fasc. II, pp. 591-593 e dicembre 2017, vol. XLVI, fasc. 2, pp. 644-645), si troverà – nell'ambito della gloriosa collana del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano giunta al 44° titolo della nuova serie – di fronte a un libro totalmente diverso. Laddove nei profili del primo ministro d'Italia e del primo re d'Italia si era lasciato andare ad ariose narrazioni, rivolte anche ad un pubblico non necessariamente di specialisti, qui invece l'autore ritorna al lavoro dello storico "duro e puro", consegnandoci un volume che si segnala per la grande maestria nell'utilizzo delle fonti documentarie, nell'orientamento della vasta bibliografia di taglio nazionale e internazionale, nella metodologia adottata, sempre severa e rigorosa. Viarengo ritorna dunque al personaggio che lo ha accompagnato (e ancora lo accompagna...) in tutta la sua lunga carriera di "risorgimentista". Un personaggio, Lorenzo Valerio, certo non conosciuto ai più, ma che rappresenta un punto fermo della storia politica del regno di Sardegna prima e d'Italia poi. Un uomo che, come *l'alter ego*, Cavour, non ebbe una lunga vita; ma che riuscì ad esplicitare la sua azione pubblica per ben trent'anni, nella temperie dell'Europa delle nazioni, allacciando rapporti con alcuni dei più grandi intellettuali e patrioti del tempo. Italia ed Europa dunque: questi sono i due palcoscenici su cui si mosse Valerio; da Torino, dove ebbe modo, fin da subito, di rendersi protago-

nista di «semiclandestine iniziative culturali e sociali della gioventù piccolo borghese» (p. 7), fino alle estreme propaggini orientali del continente (impero asburgico, Ungheria, principati danubiani, Russia), in cui, nell'ambito delle sue numerose imprese commerciali, approfondì la conoscenza diretta del mondo, aprendo gli occhi sui tempi che presto avrebbero rivoluzionato i popoli. Valerio direttore di setificio ad Agliè; Valerio giornalista, fondatore di testate cardini nel contesto della nascente opinione pubblica (dalle pionieristiche e scomode "Lecture popolari", alla rappresentativa "Concordia"); Valerio parlamentare, voce autorevole e pungente dell'opposizione; ecco i tre piani su cui si dipanano i dieci impegnativi capitoli del libro, livelli in cui si incrociano quelle relazioni che rendono la figura di Valerio unica nel suo genere.

Ci sono proprio tutti: «Mazzini, Garibaldi, Cavour, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Gioberti, ma anche Vieusseux, Tommaseo, Montanelli, Manin, Lambruschini, Pallavicino, Asproni, Rattazzi, e centinaia di altri, [che] furono i suoi interlocutori italiani, così come molti furono quelli di altre parti d'Europa: da Kossuth a Hugo, da Quinet a Michelet al principe Napoleone, a Herzen e Golovin, a Mittermaier e, anche qui, un gran numero di minori, soprattutto esuli politici, tanto italiani quanto francesi antibonapartisti, polacchi, ungheresi, rumeni, russi» (*ibid.*). Insomma, chi vorrà accingersi allo studio di questo volume (la semplice lettura non basta), si troverà di fronte a uno spaccato risorgimentale insolito; una visione copernicana, che permetterà di comprendere gli "altri", tutto quell'universo affascinante del liberalismo democratico e radicale. Dunque, per Viarengo Valerio fu un ponte: ponte verso il governo, verso le istituzioni, verso l'opinione pubblica; ma fu anche un leader: il leader di quella

Sinistra liberaldemocratica che venne accusata da Mazzini di voler «fare una rivoluzione italiana con un re». Ecco spiegato il sottotitolo, quella terza via al Risorgimento, tra moderatismo e democrazia, «non solo fondata sull'espansionismo sabaudo, né soltanto sull'insurrezione popolare, ma sulla concorde azione dei due elementi e destinata a produrre sia l'emancipazione nazionale italiana, sia una trasformazione sociale, basata sul riscatto e sulla redenzione politica e culturale delle classi popolari attraverso l'istruzione, l'associazionismo, il mutuo soccorso» (p. 8). Dunque una via ben lontana dagli estremismi, ma che guardava a tutti i popoli oppressi: a quelli d'Italia, ma anche a quelli degli imperi multinazionali, e che cercava l'alleanza per una riscossa comune nel nome della libertà. Valerio fu un mediatore convinto tra le due anime principali del Risorgimento: ruolo che gli creò non pochi problemi nel '48-'49, ma che fu decisivo negli anni Cinquanta per avvicinare Garibaldi, Manin, Cavour, i movimenti antiasburgici. Come afferma Viarengo, la nazione che nacque al motto di «Italia e Vittorio Emanuele» sembrò essere «per un attimo», il compimento della terza via proposta. Poi, presto, venne la disillusione di Valerio, che pure ebbe ruoli non secondari nel paese come governatore a Como o nelle Marche, e ancora prefetto a Como e Messina. Incarichi che gli diedero modo di toccare con mano quanto il nuovo regno fosse lontano dalle sue aspettative: le forze popolari si stavano estraniando dal «sorgente organismo politico» (*ibid.*). Quello di Viarengo, per quanto supremo, non sarà certo l'ultimo atto "valeriano". Il libro attende il suo compimento con l'indispensabile pubblicazione del sesto e ultimo volume dell'epistolario dell'uomo che perseguì, tra fede e idealismi, una risorgimentale "terza via".

Pierangelo Gentile